

## Regolamento entro l'anno sul «Made In» Sì dell'Europarlamento all'etichetta d'origine sui prodotti importati

■ A larghissima maggioranza l'Europarlamento ha votato a favore dell'adozione dell'etichetta obbligatoria sul marchio di origine (cosiddetta normativa «Made In»). Una svolta importante che potrebbe portare all'adozione del regolamento

ad hoc nel giro di un anno, nonostante lo storico scetticismo dei paesi del Nord Europa. Governo, Confindustria, Confcommercio giudicano, compatti, la decisione molto positiva.

**Cerretelli** > pagina 23  
**Commento** > pagina 14

**Scambi.** Via libera del Parlamento di Strasburgo alla risoluzione per introdurre l'obbligo di etichetta

# Spinta Ue al «Made In»

Confindustria e Confcommercio plaudono alla svolta europea

### IL GOVERNO ITALIANO

Il viceministro Urso: «Bene il voto bipartisan a larga maggioranza, così ci allineiamo alle regole di Usa, Cina e Giappone»

#### Adriana Cerretelli

STRASBURGO. Dal nostro inviato

■ Sul marchio d'origine l'Italia non molla. Anzi, insiste nel trasformarla in una battaglia tutta europea, da combattere nell'interesse di tutti, imprese e consumatori. E così, in vista dell'entrata in vigore il 1° dicembre del Trattato di Lisbona e mentre la Camera discute il disegno di legge sul "made in", ieri è tornata alla carica a Strasburgo con una risoluzione comune di popolari, socialisti, liberali e verdi. E, alla fine, ha ottenuto il pieno appoggio dell'europarlamento.

Il testo, presentato da Cristiana Muscardini (Pdl), Gianluca Susta (Pd) e Niccolò Rinaldi (Idv), è stato infatti approvato a larghissima maggioranza: 529 voti a favore su 593 votanti, 27 contrari e 37 astenuti.

«L'Europa deve avere un regolamento che imponga il marchio d'origine a molti prodotti che entrano nel suo territorio, per dare maggiore tutela ai consumatori e consentire alle imprese europee di misurarsi ad armi pari con i concorrenti dei paesi terzi, dove da tempo già esistono queste

regole» commenta Cristiana Muscardini, impegnata sul dossier da ben 4 anni. Per Susta tutto ciò «migliorerà trasparenza e reciprocità nel commercio commercio mondiale».

Molto soddisfatto il viceministro allo Sviluppo economico con delega al commercio estero, Adolfo Urso: «Bene il voto a larghissima maggioranza, che rappresenta un'ulteriore spinta ad adottare a breve il regolamento che renderà obbligatoria l'etichettatura sulle merci in ingresso sul mercato comunitario». «Per le categorie produttive tipiche del made in Italy - ha ricordato Urso - la nuova legislazione Ue consentirà all'Europa di allinearsi sulla stessa normativa da tempo in vigore negli Stati Uniti, in Canada, Cina e Giappone». «Confindustria accoglie con grande favore l'iniziativa del Parlamento europeo», ha commentato Paolo Zegna, vice presidente per gli affari internazionali di Confindustria. Plauda alla svolta

anche Confcommercio: «Accolto l'auspicio da noi lanciato pochissimi giorni fa».

Sono anni che l'Italia tenta di conquistare i partner alla dottrina del made in. Finora, con poco successo. Nel 2006 l'allora commissario Ue al Commercio Peter Mandelson presenta la proposta di regolamento ad hoc, che però viene bloccata dal Consiglio dei ministri Ue, dove finora è sempre rivelato impossi-

le raccogliere il consenso sufficiente a renderla operativa. Inutile la raccolta, l'anno dopo, di oltre 400 firme tra gli eurodeputati per invocare la tutela del marchio d'origine. Immutabile il fuoco di sbarramento di Germania, Svezia e dei paesi nordici, dove le potenti lobby della grande distribuzione commerciale, da sempre, preferiscono privilegiare le ragioni dei prodotti importati a basso costo piuttosto che quelle dei paesi europei con una forte industria manifatturiera a rischio contraffazione.

In occasione del recente accordo bilaterale di libero scambio tra Unione europea e Corea del Sud, l'Italia ha negoziato con Catherine Ashton, il commissario Ue al Commercio, concessioni sull'auto in cambio di un rilancio della battaglia sul marchio. La Ashton aveva dato garanzie anche se poi, per tentare di strappare il sospirato sì al Consiglio Ue, aveva offerto l'adozione di un regolamento per un periodo transitorio di soli tre anni limitato ai prodotti finiti, molto più povero, dunque, di quello a suo tempo presentato da Mandelson. Nemmeno la versione ridotta, però, si è dimostrata digeribile ai soliti noti.

Con la risoluzione approvata ieri l'europarlamento riparte dalla versione Mandelson. Forte dei suoi poteri rafforzati grazie al Trattato di Lisbona, che introduce codecisione e voto a maggioranza in tema di commercio

internazionale, chiede «il regime obbligatorio d'indicazione del paese d'origine circoscritto a un numero limitato di prodotti importati quali tessuti, gioielleria, abbigliamento, calzature, mobili, cuoio, lampade, ceramiche, vetro, borse e borsette». E invita Commissione e Consiglio «a fare tutti i passi necessari per assicurare parità di condizioni con i partner commerciali». La speranza è riuscire a chiudere la partita nel giro di un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

